

## Il figurante oro

Alessandra Paola Macinante  
"ERANO I CAPEI D'ORO  
A L'AURA SPARSI".

METAMORFOSI DELLE CHIOME  
FEMMINILI TRA PETRARCA E TASSO

pp. 91, € 13,50,  
Salerno, Roma 2012

Ma di che colore erano i capelli di Laura? Non sembra oziosa la domanda. Il tasso di simbolicità insito in quella archetipica chioma aurata è tale da poter revocare in dubbio la sua corrispondenza con il colore reale delle chiome di quel fantasma cui Petrarca diede nome Laura. Il problema non è di poco conto, dato che intorno alle chiome femminili si agglutina un composto ad altissima densità di desideri e vagheggiamenti, che innervando le rime petrarchesche finirà per lasciare il segno sulla poesia lirica dei secoli a venire nonché sulla pittura rinascimentale, che nel

tratteggiare l'iconografia muliebre dipenderà strettamente dall'immagine della donna fissata nel petrarchismo. È questa la direttrice principale dello studio di Alessandra Macinante, che ha tra i suoi pregi quello di compiere un percorso sufficientemente esauritivo tra le donne dei poeti, dal nostro Duecento appunto fino a Tasso, per mostrare come l'archetipo biondo emerga e si imponga come canone sostanzialmente solo con Petrarca. La predominanza del volto chiaro nei poeti delle origini, l'assenza quasi completa di una descrizione fisica di Beatrice nelle rime dantesche sono fatti ben focalizzati. Meno condivisibile è la riduzione degli strumenti critici a fondamento della lettura (mai nominati sono gli studi di Pastoureau sulla simbolica dei colori nel medioevo, nonché i vari saggi recenti sulla capigliatura femminile medievale elaborati da altri studiosi transalpini) o, meglio, la riduzione delle griglie possibili: queste finiscono per restringersi all'affermazione di una quadricromia fondamentale, elaborata

dai poeti greci, sulla base della quale vengono misurati di volta in volta corrispondenze o scarti (con effetti paradossali, come quello di dire che Dante "aggiunge" il verde a uno schema che in realtà non segue mai, cosicché le pagine a lui dedicate finiscono per essere una sequela continua di "infrazioni"). Il punto di maggior resistenza all'applicazione dello schema archetipico tetracromatico mi sembra proprio l'equivalenza stabilita tra il biondo dei capelli e il giallo, ovvero il punto apparentemente di più piana traduzione del dato poetico; ma, per tornare al paradosso di partenza, i capelli biondi del modello petrarchesco non sono gialli. Ovvero: quando Petrarca pensa al biondo, pensa all'oro; e l'oro non rimanda a un colore, ma a una lucentezza. L'accostamento perpetuo del figurante "oro" con il sole è lì a dimostrarlo. Ma allora il biondo dei capelli non allude al colore, bensì alla loro consistenza materica, alla luce. È una differenza non da poco, che spinge a ripensare l'intero impianto teorico del libro, bastato sui rapporti cromatici.

(S.S.)

